



L'attuale sede della Provincia, nel riquadro, Nello Biscotti

## Regia Dogana delle Pecore, quasi l'imputata

di Nello Biscotti\*

**A** Foggia, nella splendida Piazza XX Settembre, si erge imponente un bellissimo palazzo conosciuto come il "Palazzo Dogana," uno dei più antichi della città, attualmente sede della Provincia. Il termine "Dogana" ci ricorda che questo edificio fu la sede della "Regia Dogana della Mena delle Pecore", una lunga storia che probabilmente è sconosciuta a molti, ma su cui è stato scritto molto e che è supportata da abbondante materiale documentale (bilanci, leggi, registri, mappe, atlanti, atti giudiziari, eccetera). Un glossario sarebbe necessario solo per capirci di sistemi di misura (carra e versure) e figure professionali impegnate (doganieri, auditori, i credenzieri, i percettori, i mastrodatti, cavallari, soldati di campagna, gli algozini e i banditori). Tutto questo ruota attorno ai pascoli, pecore e grano, che hanno plasmato la città di Foggia e la storia ambientale del Tavoliere delle Puglie.

Le dogane nacquero anche in Toscana e nel Lazio, attraverso le quali, sempre per motivi fiscali, altre pianure mediterranee furono vincolate agli interessi della pastorizia dell'Appennino centro-meridionale. Ma la Dogana di Foggia, istituita nel 1447 da Alfonso I Aragona (Di Cicco P., Documenti inediti sulla Dogana delle pecore di Puglia nel periodo aragonese, Bari 1989) «è sicuramente quella istituzionalmente più pesante» (Russo S., Ciuffoletti Z., La civiltà della transumanza: storie di animali e di popoli XV-XX secolo, Firenze 2023) sul piano amministrativo e giudiziario, dal momento che è dotata anche di un tribunale. Gestisce una superficie a pascolo che «supera abbondantemente i 300 mila ettari» (Salvemini B., Russo S., Ragion di stato, ragion pastorale, Roma 2007).

La dogana di Foggia si istituisce quando proprio nel Basso Medioevo la pratica transumante si rafforza: la pianura del Tavoliere è interessata a diffusi impadimenti ed è sostanzialmente spopolata per cui si predispone naturalmente a nuove e più intense migrazioni stagionali di pecore riprendendo la sua antica tradizione "erbifera" (Poli G., Manodopera bracciantile e migrazioni stagionali nella Daunia del Cinquecento, San Severo, 1990). Sapranno approfittarne gli Aragonesi appena impossessatisi della Puglia (1442) che avviano una gestione pubblica della transumanza concedendo in affitto l'uso dei pascoli. Si ordina a tutti i pastori abruzzesi (con un numero minimo di 20 pecore e solo di razza gentile) di portare le loro greggi nel Tavoliere delle Puglie. Pena di mille once d'oro a chiunque (compresi duchi, conti, baroni) avesse creato problemi ai pastori nel loro stagionale spostamento dagli Abruzzi al Tavoliere. La pianura è divisa in 43 lotti (locazioni) per disciplinare l'uso del pascolo e la semina (terre di portata) di dei preziosi cereali che nutrono tutti. Si attua una pianificazione del suolo rigorosissima e immutabile: è stabilito infatti che «per quella parte di terreni chiusi, in cui sono vigne, oliveti, mandorli, rimanessero come si trovassero. Ma che però non si ampliassero e non si coltivassero altri terreni in tal modo»; con il vincolo però che quando non seminate devono essere riservate al pascolo delle pecore. In questo disegno si può contemplare esclusivamente la figura del colono, ossia di chi lavora la terra che non gli appartiene ed è obbligato a prenderla in affitto. Più accessibili sono quelle dei luoghi pii e dei baroni, ma costano più di un terzo rispetto a quelle del fisco; su quelle fiscali invece vi è il vincolo di lasciarle libere per le greggi nell'anno di riposo; una parte non può essere arata prima del 17 gennaio, l'altra prima dell'8 maggio. Le stesse arature devono essere po-

co profonde (solo piccoli vomeri) perché «non venissero ad estirparsi le radici dell'erba». Chiese e Baroni così accrescono le loro rendite e, insieme ai Locati (gli affittuari dei pascoli) saranno gli unici, oltre al fisco, a trarre benefici dalla Regia Dogana. Fa fortuna inoltre un gruppo ristretto di mercanti, anche foggiani (proprietari dei più belli palazzi della città) molto attivi nella politica cittadina; più di tutti i Locati che conducono un tenore di vita altissimo: oltre a gestire i pascoli, possiedono masserie, animano la fiera e i tribunali di Foggia, anche loro attivi nella politica e nell'amministrazione (spesso sindaci o loro eletti). Delle terre aratorie si impossessano affittuari foggiani, napoletani, e altri che vengono dalla Basilicata o dal Barese.

Il movimento di greggi fu sin da subito enorme, tanto da superare abbondantemente e in breve tempo le naturali capacità di carico dei pascoli (Granata L., Economia Rustica per lo Regno di Napoli, Napoli, 1830). Nel 1474, il Tavoliere era invaso da circa 1.700.000 pecore: nel 1496 garantiva annualmente alle casse del Governo Aragonese 100.000 ducati (nel 1588 con una rata unica il 10 per cento delle entrate statali del vicereame spagnolo). Allagamenti, occupazioni abusive di tratturi e locazioni imponevano periodiche reintegre: si fissano termini lapidei sui tratturi, le locazioni (pena di morte a chi li rimuoveva). Un folto gruppo di agrimensori a partire già dal 1480, lavora attivamente ad aggiornare rilievi e mappe. Tra le più antiche, "l'Atlante delle Locazioni" di Antonio e Nunzio Michele di Rovere, realizzato tra il 1686 e il 1690: 28 tavole a colori, utili per capire il complesso disegno produttivo e infrastrutturale (masserie, poste, e coltivi) impresso dalla Regia Dogana sul territorio. Ancor più dettagliata la mappa di Agatangelo della Croce (datata il 1735 e il 1760) agrimensore regio, che redige le "Piante topografiche e geometriche delle ventitré locazioni del Regio Tavoliere delle Puglie": 63 fogli con 88 mappe (in scala 1:44.000) a colori nelle quali si riportano tratturi, locazioni (ordinarie e straordinarie) mezzane, terre di portata, proprietà private, chiese, pozzi, tracciati di corsi d'acqua, ecc. La regia Dogana dissemina nella pianura anche strutture di servizio (panetterie, ecc.) con le quali si voleva dare «a locati ogni comodo» (Gaudiani A., Notizie per i buon governo della Regia Dogana della Mena delle pecore di Puglia, Foggia, 1984).

Il carico di bestiame sopportabile dalla pianura è sempre superato: nella seconda metà del Settecento «circa un milione di capi pascolano al di fuori della grande Dogana di Foggia, a fronte del milione e cinquecentomila iscritti in media a quest'ultima» (Galanti G. M., Relazioni sull'Italia Meridionale, 1791). La Regia Dogana comincia a non funzionare più, le stesse tasse non soddisfano abbastanza il governo borbonico. Si apre un ampio dibattito, si presentano progetti di riordino, ma più numerosi i "progetti di smantellamento"; dall'altra parte una feudalità che invece continua a imporre il suo mantenimento (De Dominicis F. N., Lo Stato politico ed economico della Dogana di Puglia, Napoli, 1781). E' ormai maturo però il tempo per la censuazione che troverà applicazione solo nel 1806 (legge n.75 del 21 maggio 1806) prima, e poi con la legge sull'eversione della feudalità (3 dicembre 1808). La Dogana è soppressa. Sono reintegrati i tratturi e i riposi, si elimina il Tribunale della Dogana, decadono tutti gli antichi privilegi dei Locati. Una "rivoluzione" che può dare finalmente «alle belle contrade di Puglia quella prosperità - si legge nel decreto del 1808 - che dipende dal miglioramento dell'agricoltura, da cui sorge l'aumento della

ricchezza e della popolazione di una nazione». Le terre fiscali potevano essere privatizzate. In tanti ne approfittano: si affermano nuovi grandi proprietari, si consolidano grandi proprietà di famiglie, spesso ex feudatari, anche di San Severo, Foggia, Lucera (Severino C.G. San Severo Città di Puglia, 2007). Arretra la proprietà di chiese, feudi, abruzzesi. 214 censuari (tra nobili ed enti religiosi) riescono a riscattare già nei primi anni il 38% delle terre fiscali. Diminuisce il bestiame in pochi anni (1798/1808) di oltre 200 mila capi, i pastori abruzzesi cominciano ad andarsene (Di Cicco P., Censuazione ed affrancazione del Tavoliere di Puglia, Roma, 1964). Tra il 1806 ed il 1816 si dissodano circa 30 mila ettari di pascoli.

Poi un tentativo di "restaurazione" con il ritorno dei borboni ma ormai con la legge del 1806 «l'attività agricola aveva finalmente acquisito per la prima volta il diritto di cittadinanza» nel Tavoliere delle Puglie (Di Vittorio A., Tavoliere pugliese e transumanza: distretti rurali e città minori tra XVII e XIX secolo, 1974). Il colpo decisivo la "Legge dell'Affrancazione" del 1865. Nei fatti si smantella il "regio fisco" aprendo la strada al latifondo. Altre tristi storie che può raccontare la nostra pianura.

La ricchezza di questo sistema fin qui descritto è lana, pellame, carne, formaggi, prodotti che animano a Foggia una fiera, la più antica d'Italia, istituita dalla dogana già dal 1649 e che diviene il più gran mercato laniero e caseario del Regno di Napoli. La produzione di lana è stata stimata dagli 8 e 9 mila quintali per un valore che a fine Settecento supera spesso i 600 mila ducati (Marino J. A. L'economia pastorale nel Regno di Napoli, Baltimore-London, 1988). «La lana con le pelli, costituisce quasi la metà del reddito, un 30 per cento deriva dalla vendita degli agnelli e castrati e il restante 20 per cento dai formaggi» (Russo S., Tra Abruzzo e Puglia. La transumanza dopo la Dogana, Milano, 2002). Per queste produzioni sono impegnate nel 1785 «6 mila famiglie» (Silla A., La pastorizia difesa, 1783), certamente più di sei mila pastori, dal momento che il pastore adulto, era spesso accompagnato dal «pastoriccio» precisa oggi Russo (La civiltà della transumanza: storie di animali e di popoli XV-XX secolo). Vi sono poi i Locati, nel XVI secolo circa 3 mila, in massima parte abruzzesi e molisani (D'atri S., Puglia Piana. La proprietà terriera nel Tavoliere delle Puglie tra Sette e Ottocento, 2001). Si potrebbero anche considerare i tantissimi professionisti che ci lavorano tra avvocati (infinite controversie), agrimensori impegnati in rigorosissimi calcoli per la fida, il carico bestiame, ecc.

La Regia Dogana di Foggia dura quasi quattro secoli: attraversa l'età aragonese (1447-1495), si consolida con il vicereame spagnolo, prosegue con il vicereame austriaco e l'età borbonica e viene soppressa agli inizi del Decennio francese (1806), ma lascia un'ombra lunga sino ai giorni nostri.

Continueremo a parlare di Regia Dogana delle Pecore in questa nostra storia ambientale quasi trattandola come "l'imputato" di un processo. Forse è vero! Quando però si vuole assoggettare una grande pianura a una lontana montagna abruzzese per «quattrocento mila ducati da una estensione di suolo» che invece «ne potrebbe dare due milioni [...], abitarsi da centomila persone una provincia che ne potrebbe alimentare, e far ricche e felici, trecento mila» (Galiani F., Della moneta, 1750); quando con la pastorizia si dà forma alla «più strana e bizzarra istituzione che immaginar si possa in una nazione» (Bianchini L., Della storia delle finanze del Regno di Napoli, 1859) allora vi è dietro un disegno che merita di essere processato, forse ancora più infernale: la visione di una pianura da sfruttare, volutamente mantenuta spopolata per fare cassa, e soprattutto per produrre grano, arma politica, potere economico, come sempre. Senza trascurare il danno ambientale che ne è derivato.

Alla prossima puntata

(fine V puntata)

\*Socio European Society for Environmental History